

L'AMBIENTE

Pichetto: chiudiamo le centrali a carbone

NICOLAS LOZITO

«L'Italia è pronta a dire addio al carbone, la fonte fossile che genera più emissioni di gas serra». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica è a Torino per presiedere il G7 sul Clima di Venaria che parte oggi e si chiude martedì. Intervistato nello studio tv de *La Stampa*

pa offre una roadmap per la chiusura delle centrali: «Abbiamo valutato i tempi: potrebbero arrivarci nei prossimi mesi, anche se con l'attuale scenario geopolitico è più probabile parlare di un anno per quanto riguarda l'Italia continentale e 2027 per la Sardegna». - PAGINA 18

L'INTERVISTA

Gilberto Pichetto Fratin

“Pronti a chiudere tutte le centrali a carbone. Le rinnovabili non bastano, serve il nucleare”

Il ministro dell'Ambiente presidente del G7 di Venaria sul Clima: “Vicino l'accordo tra le sette potenze. Per i Paesi in via di sviluppo colpiti dai disastri del meteo serve un meccanismo di sostegno automatico”

Eolico e solare
Decarbonizzare è fondamentale, ma non riempiamo il nostro bel Paese di pale e pannelli

L'atomo
Nel piano sul clima da mandare alla Ue inseriremo degli studi per avviare il nucleare dopo il 2030

Il Green deal
Siamo d'accordo con gli obiettivi Ue, ma per certe questioni ci vuole più gradualità

NICOLAS LOZITO

«L'Italia è pronta a dire addio al carbone, la fonte fossile che genera più emissioni di gas serra». Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin è a Torino per presiedere il G7 di Venaria sul Clima che parte oggi e si chiude martedì. Intervistato nello studio tv de *La Stampa* (il video è sul nostro sito) offre una roadmap per la chiusura delle centrali: «Abbiamo valutato i tempi: potremmo arrivarci nei prossimi mesi, anche se con l'attuale scenario geopolitico è più probabile parlare di un anno per quanto riguarda l'Italia continentale e 2027 per la Sardegna». Un obiettivo condiviso con altri Stati del G7, dal Regno Unito che chiuderà l'ultima centrale a settembre; agli Stati Uniti, che hanno appena imposto una regolamentazio-

ne stringente allo sfruttamento del carbone. Ma il carbone è ancora decisivo in Giappone e in Germania.
Ministro, il G7 di Venaria si potrà dire un successo se...?
«Se riusciamo a chiudere il ponte tra la Cop28 di Dubai e la Cop29 di Baku, ovvero confermare gli obiettivi di decarbonizzazione, di triplicazione delle rinnovabili, dell'abbandono del carbone e il finanziamento più coordinato della transizione nei Paesi in via di sviluppo. Cercheremo anche di coordinarci per la salvaguardia della biodiversità e per le azioni di adattamento». **I Paesi del G7, che dovrebbero guidare, sono molto indietro con gli obiettivi. Quali sono gli ostacoli?**
«I Paesi del G7 sono cresciuti con produzioni energetiche molto diverse, quindi inserire energie pulite nel mix al posto delle fonti fossili è diverso da Paese a Paese. Ogni percorso è diverso e noi dobbia-

mo accettarlo con realismo e pragmatismo. Mi rendo conto dei problemi della Germania, così come so che la Francia è felice di spingere il nucleare. Ma sono fiducioso che arriveremo a un documento finale condiviso, ci siamo vicini». **Rispetto all'obiettivo della finanza climatica, invece, cosa possiamo aspettarci?**
«Noi vogliamo ribadire che per i fondi di sostegno ai Paesi in via di sviluppo colpiti dai cambiamenti climatici bisogna trovare a livello mondiale un meccanismo condiviso che superi il



semplice contributo volontario. Noi siamo i primi donatori del fondo Loss&Damage, nato alla Cop di Dubai, ma dobbiamo trovare un sistema per una contribuzione automatica».

La Nobel per l'Economia 2019, Esther Duflo, questa settimana ha proposto di tassare i super-ricchi per ripagare i danni della crisi climatica. Può funzionare?

«Non facciamoci prendere dalla demagogia. Il meccanismo deve essere ben strutturato. Le idee in campo sono tante: da una percentuale calcolata sul Pil, a uno schema che valuta il livello di emissioni».

Torniamo al carbone italiano. È davvero possibile abbandonarlo?

«Il nostro Paese è ancora fortemente dipendente dal gas che proviene dall'estero. Ci troviamo al centro del Mediterraneo e gli equilibri interazionali possono mutare velocemente, considerando che ora una parte di gas arriva dal Nord Africa. Abbiamo eliminato quasi interamente il gas russo, e potremmo liberarcene al 100% in qualsiasi momento, visto che la piccolissima quota che ancora arriva viene immediatamente esportata in Austria».

Nell'equazione energetica del nostro Paese qual è il ruolo delle rinnovabili?

«Sono la nostra fonte di energia pulita. Il gas è una fonte fossile di transizione necessaria da qui al 2040. Ma vogliamo far crescere fotovoltaico, eolico, geotermico e idroelettrico: l'obiettivo è arrivare alla fine di questo decennio con un terzo del fabbisogno coperto dalle rinnovabili, aggiungendo 70 Terawatt di produzione. Oggi l'Italia consuma quasi 310 Terawatt di energia, ma il fabbisogno potrebbe raddoppiare per il 2050. Ma le rinnovabili non bastano. E non possiamo rovinare questo bel Paese con

pale e pannelli ovunque».

Così il governo Meloni spinge anche per il nucleare. Esiste una strada percorribile per centrali italiane?

«Proprio stamattina (ieri, ndr) abbiamo annunciato che il prossimo Piano energia e clima italiano (Pniec), da inviare entro giugno all'Ue, riporterà degli scenari che includeranno il nucleare nel mix energetico dal 2030 al 2050. Le analisi sono ancora in corso, ma la piattaforma per il Nucleare sostenibile che abbiamo costituito porta avanti il tema concretamente».

Gli ambientalisti anti-atomico non saranno felici.

«Partiamo da un dato di fatto: il nucleare è considerato ormai un'energia pulita, lo dimostra anche la tassonomia europea che classifica le attività che si possono definire sostenibili. Il mio ministero ha il mandato del governo e del Parlamento di approfondire sul fronte della ricerca e della sperimentazione».

Reattori a fusione, la cui tecnologia è ancora embrionale, o reattori a fissione?

«Abbiamo fatto investimenti per entrambe le tecnologie. Abbiamo contribuito con 70 milioni alla realizzazione del reattore giapponese a fusione (il JT-60SA) e abbiamo stanziato 135 milioni per ricerca sui piccoli reattori modulari di nuova generazione. Sono la nuova frontiera per sicurezza e produzione».

Al di là della tecnologia, però, in Italia abbiamo un referendum che ha detto "No" al nucleare. Si potrebbe riaprire una centrale senza passare dagli elettori?

«Sì. Ma chiariamo: dobbiamo lavorare sul quadro giuridico, ho dato mandato al giurista Giovanni Guzzetta per aiutarci a definire un eventuale programma nucleare dal punto di vista legislativo e di governance».

E a quel punto nasceranno

le centrali?

«Non mi aspetto grandi centrali di Stato come un tempo, ma piccoli reattori gestiti da consorzi di imprese. Succede già così con gli impianti fotovoltaici ed eolici. Il ruolo del governo sarà incentivare le energie pulite e il mercato della decarbonizzazione».

La stessa Europa che ha dato via libera al nucleare è spesso messa in discussione dalle forze del nostro governo - dall'agricoltura alla direttiva "Case green". Ora che si avvicina la fine della legislatura, che giudizio dà al Green Deal?

«Abbiamo sposato in pieno gli obiettivi del Green deal da qui al 2050. Ma non dobbiamo mai dimenticare il realismo, la capacità di raggiungere i target Paese per Paese. Il problema è la velocità degli interventi, perché la sostenibilità deve essere ambientale ma anche economica e sociale. Per gli agricoltori, così come per la situazione delle case italiane, così diversa dagli altri Stati».

Gli attivisti contestano al governo di procrastinare l'azione per il clima. Cosa risponde a chi contesta la vostra linea?

«In una democrazia ogni protesta è legittima, se non sfocia in violenza o danno. Tendo una mano agli attivisti, ho sempre detto che la mia porta è aperta, per passare dalle proteste alle proposte».

L'ambientalismo è di destra, come diceva ieri su queste pagine l'inglese Sam Hall?

«È un interesse del popolo italiano. Il nostro Paese è una meraviglia di biodiversità. Un patrimonio di tutti. La decarbonizzazione è la più grande opportunità del nostro Paese e della nostra economia. Un'opportunità di crescita, occupazione e benessere destinato a tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

